

U documenti

Il testo integrale della relazione del compagno Luigi Longo al CC e alla CCC

Le posizioni che il PCC illustrerà e difenderà alla conferenza dei partiti comunisti e operai

« Le nostre posizioni derivano dalla natura socialista, rivoluzionaria, nazionale e internazionalista del nostro Partito. Esse sono il risultato della lotta condotta in tanti anni, della elaborazione e del lavoro che centinaia di migliaia di militanti comunisti hanno compiuto sotto la guida di Gramsci e di Togliatti. Noi pensiamo che esse non solo servono alla classe operaia e al popolo italiano, ma possono dare un contributo a superare difficoltà di tutto il nostro movimento, a farlo più forte e unito nell'interesse della causa della pace, della democrazia e del socialismo »

Compagne e compagni, questa riunione congiunta del CC e della CCC è stata convocata per dare le direttive alla delegazione del nostro Partito che parteciperà alla Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai che avrà luogo il 5 giugno a Mosca. La Conferenza dovrà discutere sui compiti attuali dei nostri partiti nella lotta contro l'imperialismo e per l'unità d'azione dei partiti comunisti e di tutte le forze antimperialiste.

di lotta e di rottura nei confronti di qualsiasi partito, affronti i problemi essenziali che stanno di fronte al movimento comunista.

Il nostro giudizio sul materiale preparato per la conferenza

Il materiale preparato in vista della Conferenza è stato messo a disposizione dei compagni del CC e della CCC. Noi constatiamo innanzitutto due fatti che ci sembrano importanti ed utili: il primo è il fatto che da tale materiale è stata esclusa — così come noi abbiamo sempre sostenuto — ogni condanna formale verso questo o quel partito. Il secondo è costituito dalla individuazione di alcuni obiettivi positivi per la lotta antimperialista che ci trovano essenzialmente concordi e che corrispondono allo sforzo che abbiamo costantemente compiuto per individuare una piattaforma concreta ed unitaria d'azione. Su questo materiale, però, noi abbiamo anche da fare varie osservazioni e riserve, che, del resto, sono già state fatte dai compagni che, in rappresentanza del nostro partito, hanno partecipato alle riunioni preparatorie della Conferenza. Esse toccano struttura, formulazioni ed anche contenuti del materiale in questione.

In primo luogo, rileviamo numerose affermazioni con le quali, almeno nel loro significato generale, non si può non essere d'accordo. Ma esse sono formulate in modo così generico, senza precisi riferimenti ai fatti ed alla realtà, che il loro vero significato politico resta nel vago e senza valore risolutivo per le questioni che trattano.

Ci parebbe impossibile che un grande consesso internazionale operai e comunisti, quale vuole essere, certamente sarà, nonostante tutti i suoi limiti, la prossima Conferenza di Mosca, non affronti, responsabilmente, problemi che hanno così profondamente interessato e turbato il movimento operaio e comunista internazionale e l'opinione pubblica, quali quelli — ad esempio — sollevati dagli avvenimenti cecoslovacchi.

Si dirà che, oggi, non è possibile giungere su questi ed altri problemi a posizioni che possano essere sottoscritte da tutti. Questo è vero, ma non può essere un ostacolo alla discussione di quei problemi. E, d'altra parte, se si elencano nel documento — così come avviene — una serie di posizioni di grande portata ideale e politica, quali quelle, ad esempio, riguardanti il rispetto della indipendenza degli Stati e dell'autonomia dei partiti, non si può ignorare le controverse che nascono nell'applicazione pratica di questi principi.

La situazione oggi è tale per cui non si può pensare di affrontare in un documento con formulazioni generiche e solo apparentemente unitarie questioni ideali e politiche su cui esistono serie divergenze. La conclusione unitaria può essere invece raggiunta su una serie di obiettivi politici concreti, inerenti alla lotta antimperialista, e quindi su tutta una serie di compiti per cui esiste un'unità d'azione è possibile e necessaria al di là delle divergenze, ma una volta che queste siano state precisate.

Un'altra rilevazione vogliamo ancora fare su questo materiale: la trattazione dei temi, le stesse indicazioni dei compiti e degli obiettivi sono spesso formulate come se si trattasse di problemi e di prospettive che sorgono da situazioni omogenee, senza tenere sufficientemente conto, a nostro avviso, delle diverse condizioni del grado e delle possibilità di sviluppo che caratterizzano la realtà delle situazioni nei vari paesi del mondo.

Ad esempio, non si tiene sufficientemente conto delle profonde differenze di situazioni, di compiti e di obiettivi che stanno davanti ai partiti comunisti, a seconda che abbiano responsabilità di potere o che lottino per il potere stando all'opposizione; che operino in paesi avanzati o in paesi arretrati, che debbano risolvere problemi di alleanza e di collaborazione tra forze a cui si pongono problemi di trasformazione socialista o tra forze che devono prevalentemente affrontare problemi di liberazione nazionale e di lotta antimperialista.

Uno dei problemi che sta davanti a noi è quello dei rapporti tra le varie componenti del movimento rivoluzionario. Nelle condizioni tra le due guerre, quando esisteva solamente l'Unione Sovietica che costruiva il socialismo, nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico, la difesa dell'URSS fu considerata giustamente l'esigenza principale per tutto il movimento operaio e comunista internazionale. Questa fu la novità — come ebbe a dire Togliatti — che il movimento capì. Si trattava di salvare la rivoluzione mondiale ed aprire una nuova fase del suo sviluppo. In quella fase venne necessariamente determinandosi una strategia del mo-

vimento, in cui la difesa della politica sovietica, anche a livello statale, coincideva, immediatamente con gli interessi e con l'azione del movimento operaio e democratico internazionale. Credo che quegli orientamenti siano stati, nell'essenza, giusti.

L'attuale situazione è profondamente diversa. Innanzitutto è enormemente più grande la forza dell'Unione Sovietica; vi è una pluralità di stati socialisti; le idee nostre si sono diffuse nel mondo ed hanno originato partiti e movimenti con problemi tra di loro molto diversi. In tale situazione noi non riteniamo che di quella linea tutto sia ancora valido.

Naturalmente, noi consideriamo che sia sempre valida la concezione che considera decisiva la funzione che la Unione Sovietica ed i paesi socialisti hanno, ancora oggi, nello sviluppo del socialismo e del movimento rivoluzionario nel mondo. Ma noi non consideriamo che il consolidamento economico, politico e militare del socialismo, nell'URSS e nei paesi socialisti, possa costituire la condizione quasi esclusiva della avanzata del socialismo nel mondo.

Oggi, le frontiere del socialismo non coincidono più con quelle dei paesi socialisti, per cui un piano unitario d'azione internazionale non può non tener conto delle esigenze, delle possibilità e delle forme di azione proprie ad ogni singolo paese. Inoltre, nel materiale preparatorio elaborato, vi è una configurazione del socialismo che non corrisponde al tipo di socialismo per cui noi chiamiamo il movimento operaio e democratico a battersi in Italia, e viene presentato un quadro totalmente positivo dei paesi socialisti e dei partiti comunisti che non può essere accettato senza beneficio di inventario.

L'internazionalismo proletario non può ridurre ad uno schema unico la necessaria unità d'azione per obiettivi che, nella sostanza e nella prospettiva, possono convergere e, alla lunga, anche identificarsi, ma la cui attuazione non si può che avere partendo da diverse e diverse situazioni, dalle condizioni e dai compiti che stanno davanti ad ogni partito.

Noi non crediamo che ogni presentazione della nostra azione si possa sempre fondere in un unico schema di quella portata, come una conferma della sua giustezza. Questo, purtroppo, non è sempre vero. Noi non crediamo che un simile modo di presentare l'attività dei nostri partiti corrisponda ai reali insegnamenti che possiamo trarre da Marx e da Lenin — che ci hanno sempre dato invece chiare prove di realismo nell'analisi delle situazioni e di profondo spirito critico e autocritico.

Riconoscere errori, deficienze ed insuccessi — quando esistono — non può significare scoraggiare o dismettere il movimento, quando vi si perviene attraverso ricerche ed esami compiuti allo scopo di trarne le necessarie indicazioni, per correggere e migliorare l'azione del partito.

Dicendo questo non pretendiamo affatto di essere come ai tempi di questi difetti. Al contrario, lo diciamo come impegno di fare tutto il necessario per liquidarli in noi stessi. E' il marxismo ed il leninismo, nella loro accezione critica ed autocritica più originale, che devono essere ripuliti, abbandonando certi toni trionfalistici, a cui per lo più la Chiesa cattolica dice di voler rinunciare.

Andare a fondo nei problemi concreti posti al movimento

Per quanto riguarda la sostanza di alcuni problemi affrontati nel materiale preparatorio, diciamo che noi non crediamo che l'analisi della situazione possa esaurirsi nella constatazione generica che « potenti processi rivoluzionari si svolgono nel mondo », che la « classe operaia internazionale ed il movimento di liberazione nazionale convergono nella lotta contro l'imperialismo », che « la crisi generale dell'imperialismo si accentua », mentre esso resta una minaccia permanente per la pace, « da cui deriva una accentuazione della lotta storica che oppone le forze del progresso sociale a quelle della reazione imperialista » e « la necessità dell'unità di azione dei comunisti e di tutte le forze antimperialiste ».

Certo, queste affermazioni esprimono cose vere, almeno come tendenza, e necessaria oggettiva. Ma una questione non si pone: perché queste tendenze, queste necessità, si traducono con tanta difficoltà e così scarsamente nei fatti? Enunciare tendenze ed esigenze e considerare senz'altro che esse corrispondono alla realtà operante, equivale a dare per risolti i problemi, che invece si tratta di affrontare e di risolvere.

Non è questa la via per affrontare e risolvere i problemi del movimento rivoluzionario, e che i contrattacchi a cui è ricorso l'imperialismo non sono riusciti a modificare, a suo favore, il rapporto generale delle forze in campo. Sono verità sacrosante. Ma non è tutto; occorre anche comprendere meglio perché alcuni di questi contrattacchi hanno potuto avere successo. Bisogna ricercare più attentamente anche le ragioni della maggiore aggressività degli Stati Uniti d'America, le ragioni, interne ed esterne al sistema imperialista, comprese quelle derivanti dai nostri errori e debolezze, che la rendono possibile.

Non è pare neppure sufficiente dire, come si dice, che l'imperialismo cerca nuovi metodi per minare dall'interno il movimento operaio ed integrarlo nel sistema di dominazione capitalistica; che l'imperialismo sfrutta le divergenze tra i diversi distaccamenti del movimento rivoluzionario mondiale, per tentare di opporli gli uni agli altri. Tutto questo, naturalmente, è una verità evidente. Ma anche qui la questione è di comprendere le ragioni per cui queste divergenze nascono, si approfondiscono o possono in parte essere utilizzate per opporre un distacco all'altro. Noi riteniamo che occorre vedere le cause oggettive da cui hanno origine le divergenze e che, di conseguenza, su queste cause occorre lavorare per evitare l'insprimento dei contrasti.

La sostanziale identità di ragioni storiche, politiche, sociali, che è alla base del movimento operaio e comunista internazionale; i comuni obiettivi di trasformazione socialista, per cui i vari reparti di questo movimento si battono; e, di contro, le capacità di resistenza e di contrattacco delle forze che gli si oppongono, dovrebbero essere altrettanti ragioni le quali, anche se non sono sufficienti ad evitare che sorgano divergenze e contrasti, dovrebbero però favorire iniziative atte a superarli pacificamente.

Ecco perché, a nostro avviso, non si può accettare un « esame » della situazione e dei compiti che si pongono, nell'attuale momento, al movimento rivoluzionario mondiale in tutte le sue accezioni (comunista, operaio, progressista, democratico) che sia solo sostanzialmente di affermazioni generali e che non vada a fondo dei problemi concreti che stanno davanti al movimento operaio e comunista internazionale.

La nostra posizione sugli avvenimenti di Cecoslovacchia

In conseguenza delle osservazioni che siamo venuti facendo finora, noi consideriamo necessario ribadire ancora una volta la nostra posizione sugli avvenimenti di Cecoslovacchia.

E' ormai quasi un anno e mezzo che gli avvenimenti sono materia di appassionata discussione e di contrasti nel movimento operaio e comunista. In questo periodo, noi abbiamo accettato, dapprima, ad una audace azione di rimando, l'impresa dai compagni cecoslovacchi, per dare un volto nuovo ed un più profondo sviluppo democratico alla loro società socialista. E' quella che i compagni cecoslovacchi hanno definito la politica del « dopo gennaio ».

Nonostante gli ostacoli incontrati, quella politica ha dato alcuni risultati importanti, ha provocato un forte risveglio politico tra le masse e, in particolare, fra le nuove generazioni; ha creato un nuovo movimento di adesione specie nelle fabbriche, attorno al Partito comunista e ad alcuni suoi dirigenti di primo piano; ha consentito di risolvere su basi federali il problema storico dei rapporti tra ceca e slovacchi, entro un unico Stato; ha sancito principi di legalità e di rispetto dei diritti dei cittadini; ha suscitato una rievocazione e un dibattito culturale più ampio e fecondo; ha allentato infine il risveglio dei sindacati, che hanno ritrovato, con la loro azione autonoma, un nuovo contatto con le masse lavoratrici.

Naturalmente, come abbiamo più volte sottolineato, nella nuova situazione si manifestano anche pericoli che scaturivano soprattutto dai precedenti errori e ritardi. Ma l'intervento militare, lungi dal risolvere ciò che di difficile vi era nella situazione ceca, feriva sentimenti nazionali ed aspirazioni al rinnovamento democratico ed offriva quindi maggiori possibilità di azione agli avversari esterni ed interni del socialismo. Da ciò nacque la nostra posizione, che abbiamo ribadito al Congresso.

Più in generale, tali posizioni ed il nostro interesse attorno alla questione cecoslovacca sorvegliano e sorreggono da una precisa esigenza politica. Infatti gli avvenimenti cecoslovacchi hanno preposto problemi fondamentali di principio che non riguardano solo i paesi interessati ma tutto il movimento: è, innanzitutto, il problema del rispetto della autonomia e sovranità piena di ogni Partito e

di ogni Stato e i problemi dello sviluppo della democrazia socialista.

Nelle difficili condizioni successive all'agosto, che dovevano provocare periodiche fasi di aggravata tensione, come quella che si è avuta alla fine di marzo di quest'anno, noi abbiamo seguito, con piena comprensione, lo sforzo compiuto dai compagni cecoslovacchi per uscire dalla crisi salvaguardando l'opera di profondo rinnovamento democratico che tanto largo consenso aveva raccolto nel Paese, nella difesa delle basi socialiste della loro società e nel pieno mantenimento della alleanza con gli altri paesi socialisti.

Con questo spirito abbiamo valutato le diverse fasi di questa battaglia, sino alle recenti decisioni che hanno portato ai noti cambiamenti nella direzione del partito cecoslovacco; anche in questa occasione i compagni cecoslovacchi hanno confermato il loro proposito di conseguire quegli obiettivi che, in particolare, di tener fermo il loro indirizzo del « dopo gennaio ».

E' un'azione non facile, la loro, ma che merita pieno successo. Nessuno, del resto, né in Cecoslovacchia, né nei paesi socialisti, né nel movimento operaio e comunista internazionale, ha interesse a vedere perpetuarsi ed esasperarsi le condizioni create dall'intervento militare dei paesi del Patto di Varsavia.

Noi ribadiamo, quindi, se ebbero le decisioni di aprile, le nostre posizioni di principio. Confermiamo oggi la fiducia che il Partito comunista cecoslovacco possa superare le grandi difficoltà attuali riuscendo a risolvere pacificamente i problemi aperti e fra questi quello del ritiro delle truppe del Patto di Varsavia. Esprimiamo l'augurio che i comunisti cecoslovacchi e la direzione del Partito, in cui sono ancora presenti la maggior parte dei compagni che furono promotori e dirigenti del nuovo corso, ottengano successo nel loro difficile compito.

La politica del PCC e il grave contrasto tra Pechino e Mosca

La frattura più grave tra i paesi socialisti è quella che contrappone l'URSS e la Cina. Fin da quando essa si manifestò noi criticammo la tendenza dei comunisti cinesi ad esasperare i contrasti sino a giungere all'antisocialismo, a provocare una spaccatura del movimento comunista, a rifiutare ogni contatto e ogni discussione con i partiti fratelli, a promuovere scissioni e lacerazioni all'interno dei partiti comunisti al fine di fare prevalere disposti a sostenere le tesi cinesi, a fare del Partito comunista cinese e della Cina un « partito guida » e uno « Stato guida », dopo che tutto il movimento aveva promosso la eromissione di ogni idea di partito guida e Stato guida e in una situazione in cui questa idea è inaccettabile da chiunque sia presentata. Aggiungiamo anche che ci avremmo considerato sbagliata qualsiasi « economia » ed ogni tendenza a rispondere ad « esasperazioni con esasperazioni » in un senso opposto.

Oggi sono a nostra disposizione il rapporto di Lin Biao e gli altri documenti del recente congresso cinese resti pubblici. Grande parte di questi documenti è dedicata a esaltarne la lotta che si è combattuta nel corso degli ultimi anni all'interno del Partito e del Paese intorno ai problemi della costruzione di una nuova società in Cina. Non penso che spetti a noi giudicare quale fosse la sua misura e quali le scelte giuste per il popolo cinese, anche se abbiamo manifestato e manifestiamo le nostre serie riserve sui principi generali cui si ispira la politica che viene difesa dalla rivoluzione culturale.

Ma la questione essenziale che ci preme in questa sede di mettere in evidenza e che interessa tutto il nostro movimento è quella che riguarda i rapporti internazionali.

Ciò che noi consideriamo profondamente erroneo ai fini dell'interesse generale della lotta dei popoli per la loro indipendenza nazionale e per la loro emancipazione sociale è, innanzitutto, il fatto che il partito cinese ponendo sullo stesso piano l'imperialismo americano e la Unione Sovietica, attaccando la grande maggioranza dei Paesi

socialisti, dei partiti comunisti e tutta una serie di forze democratiche e antimperialiste giunge ad accusare e a negare la contraddizione fondamentale dell'epoca nostra e cioè la contraddizione tra socialismo e imperialismo. In tal modo non solo si nega l'evidenza, e cioè l'esito decisivo che l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti hanno dato a tutta una serie di lotte per l'indipendenza nazionale e la emancipazione sociale (come testimoniano in questi anni gli esempi del Vietnam, di Cuba, dei Paesi arabi ecc.), ma si perde ogni prospettiva storicamente concreta di uno schieramento unitario antimperialista, schieramento indispensabile per dare fiducia, speranza, possibilità d'azione ai popoli che vogliono lottare per la loro emancipazione.

In secondo luogo, noi consideriamo profondamente erroneo il fatto che il congresso cinese riconfermi la pretesa di dettare a tutti i paesi e a tutti i partiti come unica strada valida la strada che i compagni cinesi hanno giudicato valida per se stessi, proclamando il pensiero di Mao Tse-tung come il « marxismo-leninismo » dell'epoca contemporanea. Questo metodo, che noi respingiamo da qualunque parte venga adoperato, ha come conseguenza quella di promuovere una inammissibile azione scissionistica che può avere come effetto solo l'indebolimento del movimento operaio e comunista. Questa azione, seppure con ben meschini risultati, viene irresponsabilmente fomentata anche in Italia.

Penso, però, che noi basti sottolineare il fatto che noi consideriamo errate queste ed altre tesi dei compagni cinesi ed il fatto che essi giungano sino ad espressioni e ad azioni inammissibili. Penso che dovremmo fare, nonostante questo, uno sforzo per comprendere le cause oggettive che sono dietro tutta l'evoluzione della situazione in Cina, giacché, non si può tendere ad affrontare questo problema limitandosi a respingere le posizioni che si giudicano sbagliate. Noi non dimentichiamo il richiamo del compagno Togliatti: « ciò che preoccupa le masse e anche una parte non indifferente dei comunisti è il fatto in sé del contrasto così acuto tra due Paesi che sono diventati entrambi socialisti attraverso la vittoria di due grandi rivoluzioni. Questo fatto — continua Togliatti — pone in discussione i principi stessi del socialismo... ». Questo propone la necessità di riesaminare criticamente i rapporti intercorsi anche dopo il XX Congresso, tra gli Stati socialisti, politiche, di partito, per comprendere le radici di questo contrasto il modo da cercare la strada per superarlo o, almeno, perché la situazione non si aggravasse ancora di più.

Vi è, senza dubbio, per la Cina l'imprescindibile necessità di un'espansione dell'economia che assicuri il soddisfacimento dei bisogni elementari dei grandi masse e insieme la costruzione di una solida e autonoma base socialista.

Vi è anche la volontà di affermare la presenza della Cina come grande potenza — quale essa è e quale sarà — e di assicurare il termine della seconda guerra mondiale — sulla scena internazionale. Vi è, infine, la esigenza di uno sviluppo della società che può avvenire solo partendo dalla condizione economica esistente, dalla storia, dalla cultura di quel paese. E' evidente che i contrasti di problemi di portata immensa, così come è evidente che è sbagliato, da parte dei compagni cinesi, pensare di doverli risolvere non insieme, ma con altri paesi socialisti, e con un'espansione nazionale. Tuttavia, sono questi problemi oggettivi che vanno compresi e affrontati.

Rimane, cioè, pienamente aperto il problema che già poneva Togliatti di rispondere all'attacco cinese non solo con una polemica ideologica e propagandistica ma con « uno sviluppo di tutta la nostra politica »: con una capacità concreta, cioè, di affrontare positivamente le grandi questioni dell'epoca contemporanea.

Parre su una giusta base tali problemi non è senza conseguenze neppure nei confronti della Cina cinese. Si ritrova, nel rapporto di Lin Biao, l'eco di posizioni giuste come l'adesione, che si dice di dare, ad una politica di pacifica coesistenza fondata sui 5 punti di Bandung, la proposta di status quo per la definizione delle frontiere, la rivendicazione di rapporti di eguaglianza e di non interferenza tra i partiti. Tali affermazioni giuste però sono solo contraddette dall'appello al rovesciamento dei governi di altri paesi socialisti e alla disgregazione di altri partiti comunisti, dalla negazione completa di un movimento comunista e antimperialista articolato secondo le differenti situazioni e realtà e dalla pretesa di riconoscere come rivoluzionari solo quei gruppi che si raccolgono moolocitamente attorno alla Cina.

Non è tuttavia senza significato che queste contraddizioni così evidenti siano apparse. Esse debbono essere sottolineate sia per individuare la debolezza dell'argomentazione dei compagni cinesi, sia per intendere che se da parte di ogni partito si affermasse in modo giusto e corrispondente ai principi di fondo del nostro movimento le questioni concrete che stanno sul tappeto, ciò non sarà senza risultato. Con una tale azione sarà possibile tendere a far sì che queste contraddizioni presenti nelle tesi cinesi possano sciogliersi in modo da impedire l'aggravamento del contrasto e da avviare la ripresa di un dialogo. La politica della coesistenza pacifica e la lotta contro l'imperialismo hanno bisogno anche del contributo positivo della Cina. Per questo, in nessun momento e in nessun modo possiamo considerare il contrasto fermo e cristallizzato nei termini in cui esso si presenta attualmente.

Le componenti dello schieramento anti-imperialistico

Lo sforzo per impedire un ulteriore insprimento delle fratture esistenti nel mondo socialista è essenziale al fine di comporre uno schieramento unitario di lotta contro l'imperialismo. Le componenti fondamentali di questo schieramento devono sempre, infatti, il gruppo dei Paesi socialisti, il movimento operaio e democratico dei Paesi capitalisti, il movimento di emancipazione nazionale dei popoli del cosiddetto « Terzo mondo ». Noi sentiamo che in ognuno di questi settori in cui vi sono possibilità di schieramento unitario antimperialistico si pongono problemi diversi da quelli del passato, problemi che debbono essere affrontati partendo dalle nuove realtà che si sono manifestate.

Nei Paesi socialisti e, in particolare, nell'Unione Sovietica, noi abbiamo sempre visto una forza decisiva della lotta antimperialista. Questa affermazione vale non solo per il peso obiettivo che la potenza dell'URSS ha oggi, insieme a quella degli altri paesi socialisti, nella politica mondiale. Essa vale anche perché, da quando, con la Rivoluzione d'Ottobre, si infranse, per la prima volta, il sistema mondiale dell'imperialismo e ancor più da quando, con la vittoria sul fascismo, si aprì la via ad una generale avanzata delle forze antimperialiste, la posizione dell'URSS e degli altri paesi socialisti è stata decisiva per tutte le battaglie condotte in nome della pace, della democrazia e dell'emancipazione dei popoli.

Proprio per questo motivo, le probande rotture che si sono manifestate negli ultimi anni fra i paesi socialisti, per cui si è giunti sino a scontri armati e ad interventi militari, hanno dimostrato come molti problemi, connessi con i rapporti di forza che dovevano essere ristabiliti tra gli Stati socialisti, non siano ancora stati risolti. Questi problemi sono stati affrontati nei documenti del nostro movimento, con affermazioni di principio, secondo le quali la vittoria della rivoluzione socialista doveva consentire di superare l'isolamento dei Paesi socialisti, di trovare una loro reciproca responsabilità nella realtà.

Le ragioni di Stato, le stesse diversità di sviluppo storico, i diversi livelli raggiunti, gli interessi nazionali, gli stessi problemi di sviluppo economico, hanno pesato nella evoluzione di questi problemi. E' nostra convinzione che non si può pensare di risolvere i contrasti che così sono nati e possono ancora nascere, con gli anatemi, le condanne, l'attribuzione di etichette arbitrarie, i giudizi sommari, i pronunciamenti collettivi contro questo o quel paese, queste o quei gruppi dirigenti.

Solo un aperto riconoscimento della impossibilità di un unico modello e, quindi, della necessità di varie vie di accesso e di sviluppo della società socialista; solo una paziente opera politica volta ad affrontare, sulla base del reciproco rispetto dell'autonomia e della piena sovranità di ciascuno Stato, i problemi concreti, così tante diversità storiche, economiche e sociali, potranno portare — seppure con grandi difficoltà — ad una migliore comprensione reciproca.

D'altra parte non possiamo ignorare che nei paesi capitalistici — in particolare nell'Europa occidentale — e nella stessa America — abbiamo avuto, negli ultimi anni, una nuova espansione del movimento operaio e democratico. Forze sociali nuove, specie fra le giovani generazioni, sono scese in campo, rivendicando una reale e profonda democrazia. Esse aspirano al socialismo, ma non sempre riconoscono la realizzazione dei loro ideali nelle società socialiste, così come si sono storicamente

(segue a pagina 6)